

Pirandello a Capuana: una lettera in versi

Una interessante lettera in versi, inviata da Pirandello a Capuana e non inclusa nell'opera omnia di Pirandello edita da Mondadori, è contenuta nel volume « Scrittori in cattedra » del compianto Salvatore Comès. Pochi probabilmente la conoscono: perciò mette conto parlarne.

di Tommaso Riggio

La lettera non reca né provenienza né data; si può tuttavia ragionevolmente ritenere che la provenienza sia Porto Empedocle e che la data si aggiri attorno all'autunno del 1903.

Pirandello si trova a Porto Empedocle probabilmente in conseguenza della rovina improvvisa e, purtroppo, irreparabile dell'azienda commerciale paterna nella quale ha imprudentemente investito la cospicua dote della moglie. Fidava nella buona stella e la buona stella invece lo ha tradito sicché ora si trova senza più l'assegno mensile paterno, con tre bambini da mantenere e la moglie pazza: « E c'è tragedia più tragedia di questa? ».

Assorto in meditazione dietro i vetri della casa paterna, mentre fuori scroscia la pioggia e lampi e tuoni si inseguono, Pirandello considera che l'autunno è al termine e che tra poco sopraggiungerà l'inverno che renderà sempre più precarie le giornate dei poveri.

Anche lui può ormai considerarsi povero, nonostante insegna nell'Istituto di Magliero femminile di Roma: lo stipendio che riceve è infatti molto magro e per i bisogni della famiglia non basta! Deciso a procurarsi un po' di denaro, Pirandello prende carta e penna e scrive a un amico carissimo, a Luigi Capuana che dirige a Roma un giornale per ragazzi: « Cenerentola ».

Egli ha collaborato a « Cenerentola »; le ha dato anzi una novella bellissima, l'unica sua novella per ragazzi, « I galletti del botto ». E non ha chiesto nulla, così come non ha chiesto mai nulla a Giornali e Riviste che hanno ospitato i suoi scritti.

Sono trascorsi, è vero, parecchi anni ma che importa? Forse che, tra amici, si può dimenticare?

La lettera ha un inizio stentato: Pirandello è in imbarazzo e, invece di entrare subito in argomento, gira al largo:

« Mio caro Capuana,
i di si fanno
vieppiù brevi e il freddo ecco alle porte,
e sarà presto andato quest'altro anno.

Ma non so più dolermi della morte del tempo mio trascorso inutilmente né dei sogni falliti e della sorte... ».

E' un inizio che non lascia presentare una richiesta di denaro: evidentemente l'Autore si è autosuggestionato al punto da rinviare al massimo l'istante in cui stenderà la mano.

Ed ecco allora una descrizione del maltempo empedocleico:

« Piove, tra lampi e tuoni; guizza in me a ogni lampo qualcosa... »

ed ecco un timido cenno alle proprie sventure « comuni a poco a tutti, su per giù » rese un tantino più lievi dall'attesa (e dalla certezza) di tempi migliori:

« e tanto batterà questo pensiero indefesso dell'arte, che alla fine romperemo il silenzio, ah! lungo, invero! ».

Così Pirandello arriva al motivo della lettera: le parole si fanno allora meno comuni, più ricercate, ed entrano in una zona d'ombra riservata. Leggiamole:

« A tal pensier divengo anch'io pitocco e chiedo a Cenerentola che dia per i Gallotti miei qualche baiocco ».

« Pitocco », si sa, è il mendicante; « baiocco » è il soldino; perciò Pirandello si fa mendicante e chiede al direttore di « Cenerentola » di dare qualche soldino « per i Gallotti » suoi. Ma chi sono i Gallotti? Sono gli agrigentini che vivono in una borgata, una volta poverissima, denominata Giardina Gallotti; in senso figurato sono i figli a nome dei quali Pirandello si è umiliato al punto da elemosinare i soldini.

Ha compiuto, con ciò, uno sforzo enorme che l'ha lasciato stremato. Quante terzine ha impiegato? Molte, senza dubbio. Ma non è il caso di attardarsi a contarle (le conti il destinatario, se vuole!). E chiude subito con i saluti di rito:

« Corso ho per imboccare questa via non so quante terzine, e me n'appello a Lei. Tanti saluti per Saya ed ami il suo

Luigi Pirandello ».

Non sappiamo se Capuana, ricevendo la lettera, si trovò in grado di risponderle una buona accoglienza; sappiamo soltanto che lo scrittore di Mineo era permanentemente nei debiti e che pertanto la sua non era la porta più idonea per bussarvi a quattro.

CRONACHE SAMBUCESI DI... IERI

a cura di Salvatore Maurici

In questa rubrica pubblichiamo notizie riguardanti Sambuca tratte da pubblicazioni o da giornali dell'epoca.

VIVA IL RE!

Dal Giornale Ufficiale dell'11-7-1848

Il Parlamento di Sicilia Decreta:
Art. 1 - Il Duca di Genova figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionale del 10-7-1848.

Art. 2 - Egli prenderà nome e titolo di Alberto Amedeo Primo Re dei Siciliani per la Costituzione del Regno.

Art. 3 - Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'art. 46 dello Statuto.

Il Presidente della Camera dei Comuni... Firmato...

Marchese di Torregrossa

Dal popolo fu accolta con gioia la notizia della scelta del Re.

Dal Giornale Ufficiale del 18-8-1848

Al gran numero di Comuni di Sicilia che hanno manifestato l'entusiasmo di gioia per la elezione del nuovo Re, siamo in grado di aggiungere Geraci, Assaro, Isnello, S. Angelo Muxaro, Rocca di Francofonte, Modica, Scalfani, Naro, Chiaramonte Centorbi, Sambuca, ecc. ecc.

DIABOLO DI UN FRATE!

P. Antonio da Sambuca. Il Clero Agrigentino dopo il 1870.

D. De Gregorio

Nel 1848 furono inviati ad Ustica i capuccini P. Antonio da Sambuca e P. Vincenzo da Castelvetro.

« I quali — scrive il 19 novembre 1849 il Direttore di Polizia al Vescovo di Agrigento — Con molto scandalo di quei popolani predicarono contro il Regio Governo » e perciò si disponeva che non più religiosi di tale ordine vadano ad Ustica a fare le missioni, ma in quella vece si rechino i padri Liquorini ».

ELENCO BENI CORPI MORALI

Dal « Giornale di Sicilia » del 28-1-1864

Elenco Beni Corpi Morali soggetti alla concessione in enfiteusi perpetua, legge 10 agosto 1862, n. 743.

Monastero di S. Caterina, fondo di Adragna, conf. con D. Gaspare Lo Monaco e D. Salvatore Rosa, est. di ettari 2, 51 are, 49 centiare, 32 terre.

Cont. Riotto - conf. con D. Nicolò Giudice, col fiume Rincione ed altri. Ettari 2, are 98, cent. 95, 50 terre.

Archi - conf. con D. Calogero Catalanotto, ed altri. Ettari 4, are 12, cent. 88, 40 terre.

Batia - nel quarto Bilello, conf. con D. Salvatore Metlini ed altri, ettari 8, are 29, cent. 90, terre 61.

Batia - nel quarto Bilello, confina col Velone Pandolfina e Rosario e Salvatore Mangiaracina. Ettari 9, are 90, cent. 84, terre 47.

Convento del Carmine - cont. Pandolfina, confina con gli eredi di D. Concetta Cacioppo ed altri. Ettari 19, are 5, cent. 99.

Stretto - confina con D. Audenzio Ciacchio ed altri, ettari 3, cent. 32, are 35, terre 43.

Ulmo - Confina con D. Pietro Mangiaracina ed altri. Ettari 3, are 68, cent. 95, terre 67.

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

PIANTE E FIORI - Addobbi per matrimoni e trattenimenti, cesti di fiori, omaggi floreali, ghirlande

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitazione 41118

SAMBUCA DI SICILIA

Chiusa Scalfani: Mostra Antologica di Gianbecchina

Dal 10 dicembre 1983 al 29 gennaio 1984 il Comune di Chiusa Scalfani ha allestito, nella Sala Consiliare, una Mostra antologica dell'opera di Gianbecchina, definito da alcuni « il più siciliano dei pittori siciliani ».

La Mostra di Gianbecchina ha determinato un significativo momento aggregante per tutta la comunità contadina della zona ed ha avuto, per le iniziative collaterali portate avanti, un grande valore storico-culturale.

Gianbecchina ha portato a Chiusa Scalfani con le opere del « Ciclo del pane » le immagini del mondo contadino, di una civiltà ormai al tramonto per quanto riguarda l'uso di mezzi e di arnesi e per il ritmo lavoro nei campi. Immagini oggi del tutto cancellate dalla meccanizzazione. Questa pittura, come in altri centri e forse qui più che altrove, ha interessato i cittadini del circondario e suscitato grande entusiasmo. La dimostrazione più diretta è data dal gran numero di contadini che — come testimonia il Sindaco di Chiusa Scalfani — ha visitato la mostra e ammirato e commentato i quadri del Maestro, con diverso stato d'animo e diverso interesse.

I vecchi contadini delle varie fasi del lavoro « nel ciclo del pane », rappresentate sulle tele, hanno potuto dare testimonianza diretta e fare delle considerazioni più o meno nostalgiche. I giovani, che non hanno conosciuto direttamente il duro lavoro dei campi, così come si svolgeva in passato, hanno avuto la documentazione di un mondo interpretato dalla sensibilità dell'artista.

Gianbecchina, infatti, sa raccogliere con finezza e trasmettere sapientemente i

messaggi che vengono dalla terra perché — come ha detto Raffaele De Grada — per l'A. « la natura è l'ultima a fallire ».

Il 18 dicembre, nella stessa sala consiliare, si è svolta una tavola rotonda sul tema: « La civiltà contadina nell'opera di Gianbecchina ».

Ha introdotto la manifestazione il sindaco di Chiusa Scalfani Schifani; hanno recato il loro saluto l'on. N. Ravidà, in rappresentanza del governo regionale, il sen. Vito Bellafiore, Alfonso Di Giovanna, sindaco di Sambuca, Giuseppe Antinoro, Provveditore agli studi di Palermo. Dopo un'introduzione del prof. Massimo Ganci, che ha inquadrato la pittura del Maestro, sono intervenuti: Salvatore Cantone, Renzo Collura, Franco Grasso, Alfredo Marsala Di Vita, Aldo Gerbino, Pino Giacomelli.

In occasione della Mostra l'Amministrazione Comunale di Chiusa e il Provveditorato agli studi di Palermo hanno indetto un concorso per i migliori componimenti sul tema: « Il lavoro come fonte di civiltà e di cultura », per il quale sono state invitate tutte le scuole dell'XI distretto scolastico di Corleone comprendente i Comuni di: Bisacchino, Campofiorito, Chiusa, Contessa, Corleone, Giuliana, Godrano, Palazzo Adriano, Prizzi e Roccamena più la cittadina di Sambuca paese natale di Gianbecchina.

L'artista ha donato un'opera grafica agli studenti vincitori, scelti da una apposita commissione giudicatrice in occasione dell'incontro tra i giovani e gli operatori scolastici e culturali che il Comune di Chiusa ha organizzato il 29 gennaio a conclusione della Mostra.

f.i.b.